

Che cosa cercate?



Questa sera ci ritroviamo insieme per trovare nella Parola di Dio la roccia a cui appoggiarsi e la forza per avanzare.

Siamo arrivati qui con tutta la nostra vita, le nostre gioie, le nostre certezze, ma anche i nostri dubbi e le domande importanti che abitano la nostra mente.

Sappiamo che quest'incontro non cambierà per magia la nostra realtà, ma siamo qui per staccare dalla frenesia delle nostre giornate e cercare di recuperare il senso autentico della nostra vita.

Per vivere bene questo incontro, iniziamo provando a fare silenzio fuori e dentro di noi.

Buona preghiera!

CANTO D'INIZIO: ASCOLTERÒ LA TUA PAROLA

Ascolterò la Tua Parola
nel profondo del mio cuore io l'ascolterò.
E nel buio della notte
la Parola come luce Risplenderà.

Mediterò la Tua Parola
nel silenzio della mente la mediterò.
Nel deserto delle voci
la Parola dell'amore Risuonerà.

E seguirò la Tua Parola
sul sentiero della vita io la seguirò.
Nel passaggio del dolore
la Parola della croce mi salverà.

Custodirò la Tua Parola,
per la sete dei miei giorni la custodirò.
Nello scorrere del tempo
la Parola dell'eterno non passerà.

Annuncerò la Tua Parola,
camminando in questo mondo io l'annuncerò.
Le frontiere del tuo regno
la Parola come un vento spalancherà.

LECTIO

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 1,35-39)

³⁵Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, ³⁶fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". ³⁹Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Rileggi personalmente e in silenzio il brano evangelico più volte; sottolinea con una biro le parole, la frase, l'idea che ti hanno colpito di più. Cerca di stare sul testo.

A partire dal testo

Viene ora messo in risalto l'ambiente, il contesto storico, i personaggi, i sentimenti, le immagini, il dinamismo delle azioni, i verbi, i passi paralleli e i passi affini. Il tutto per "entrare" nell'autentico ascolto della Parola di Dio.

I personaggi che compaiono nella prima sequenza (1,35-39) sono il Battista, Gesù e due discepoli. Notiamo che fra il Battista e Gesù non c'è alcuno scambio di parole. Il Battista parla ai discepoli non a Gesù. C'è invece un botta e risposta fra i Gesù e i due discepoli che lo seguono.

«**Giovanni stava di nuovo là**» (1,35): il Battista, compare qui, sulla scena, come una figura ferma, immobile, come è appunto suggerito dal verbo *stare* all'imperfetto e dall'annotazione che egli si trova nello stesso luogo del giorno precedente. Non ci sono verbi di movimento legati al Battista; infatti, la sua funzione non è di andare in cerca di Gesù né, poi, di seguirlo. È Gesù che si muove, non il suo precursore. La sua funzione è di accorgersi di Gesù quando passa, riconoscerlo e indicarlo ad altri. La testimonianza del Battista è un fondamento fermo per la fede dei credenti di ogni tempo.

«**fissato lo sguardo su Gesù che passava**» (1,36): *emlepein* (fissare) è un rafforzativo che indica un guardare intenso e penetrante, scrutatore, come quando si vuole identificare la vita di una persona. Giovanni vuole attirare l'attenzione dei discepoli perché guardino Gesù che passa e comprendano quello che lui ha compreso. Potremmo dire che Giovanni desidera lo sguardo dei discepoli divenga come il suo sguardo su Gesù. Giovanni aveva proclamato che Gesù è «l'agnello di Dio, colui che prende su di sé togliendolo il peccato del mondo». Nel nostro brano si limita a dire: «Ecco l'agnello di Dio» tralasciando il resto. Importante prima di che cosa fa è sapere chi è Gesù.

Gesù sta semplicemente passando, non è diretto verso il Battista e non ci viene detto nulla sul suo trovarsi lì: tutto sembra casuale un po' come spesso accade nelle cose della vita, anche le più importanti. Gesù continua a camminare, non si ferma e i due discepoli devono infatti stargli dietro; in questo modo il Battista termina il suo compito: indicare Colui che viene e poi tirarsi da parte.

«**E i due discepoli lo sentirono parlare e seguirono Gesù**» (1,37): l'ascolto precede la sequela. Ascoltano Giovanni ma seguono Gesù. Non si segue il testimone, ma Colui che la sua testimonianza ha indicato. Il testimone parla direttamente di Gesù e non tanto delle meraviglie che Dio ha compiuto in lui.

I due discepoli lasciano Giovanni perché hanno trovato Colui che Giovanni indicava, sono uomini in ricerca.

Seguire non è un verbo qualsiasi. Sul piano puramente fattuale potrebbe indicare che i due discepoli andarono dietro a Gesù per sincerarsi della sua identità; però su un piano più profondo e simbolico seguire indica l'adesione del discepolo. Seguire significa camminare insieme, ma dietro, non davanti né a lato. È il Maestro che decide la strada, non il discepolo.

«**Gesù si volto e, vedendo che lo seguivano, dice: Che cosa cercate?**» (1,38): voltandosi e guardandoli Gesù prende l'iniziativa. Ma per guardarli ha dovuto girarsi: un gesto voluto e intenzionale. E il verbo guardare non indica un guardare casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando. Gesù ha osservato il cammino di quei discepoli. Dopo un tratto percorso in silenzio, Gesù pone la domanda decisiva: «Che cosa cercate?». Potrebbe essere letta come una domanda normale rivolta ai due discepoli equivalente a: «Che cosa desiderate?» o «Perché mi seguite?». Occorre però notare che Gesù si riferisce ad ogni lettore del Vangelo; queste sono le prime parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di Giovanni ed è chiaramente la prima domanda che deve essere posta a chiunque intende porsi al suo seguito.

Occorre però notare che Gesù non chiede chi cercate (sarebbe ovvio) bensì che cosa. Che cosa sperate di ottenere seguendomi? Che cosa vi ripromettete da me? Gesù domanda per provocare la risposta e indurre a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca.

Il verbo cercare esprime la passione, il desiderio, lo slancio, si potrebbe dire il desiderio che sta al di sopra di tutti gli altri. Potremmo così riformularla: qual è il tuo desiderio primario? Questo perché Gesù fa notare che non tutte le ricerche sono uguali ma c'è modo e modo di andare dietro a Gesù. Un particolare da notare è che se nel IV vangelo il «Che cosa cercate?» sono le prime parole dette da Gesù, le ultime saranno: «Tu segui me!» (21,22).

«**Dove abiti?» (1,38b)** alla domanda di Gesù i discepoli rispondono con un'altra domanda; i discepoli chiedono a Gesù dove abita e tiene scuola, dove si può trovarlo. Nel Vangelo di Giovanni il verbo *menein* assume un ricchissimo significato teologico indicando non tanto l'ambiente materiale bensì quello esistenziale e personale in cui uno abita. Esprime la profonda comunione con Gesù. La domanda esprime il senso della vera ricerca: dimorare con Gesù, seguirlo nella sua vita, condividere la sua missione e il suo destino. È l'unica volta che si risponde a Gesù con un'altra domanda: un modo efficacissimo per mostrare l'apice, l'importanza decisiva della posta in gioco, cioè dove sta di casa Gesù e come si può entrare in essa.

«**Venite vedrete» (1,39a)**: Gesù risponde con un imperativo e una promessa. Per diventare discepoli non basta una testimonianza né una propria ricerca: occorre un incontro personale; e questo è possibile soltanto in forza di una precisa chiamata di Gesù: «Venite». In Giovanni venire a Gesù equivale a credere in Lui. Sarebbe corretto tradurre «Continuate a venire»: l'imperativo presente indica il continuare a compiere un'azione già iniziata; dunque è uguale a «non smettete di venire, di seguirmi, mentre vi porto a casa mia».

Vedrete: Gesù non dice che cosa vedranno né quando. È stando con lui che il futuro si dischiuderà. Seguire Gesù non significa già sapere dove egli conduce. Utile è confrontare il dialogo con Tommaso in Gv 14,4-5: per Gesù non occorre prima sapere la meta e poi la strada bensì quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta. La via è seguire Gesù, e questo i discepoli lo sanno. L'importante è conoscere il cammino: la meta si troverà di certo alla fine. Gesù con Tommaso e con i discepoli rovescia il modo comune di pensare: non prima conoscere la meta e poi la strada che vi conduce ma prima la strada.

I discepoli – su invito di Gesù – vanno, vedono, dimorano. Andare, vedere, dimorare sono tre verbi che tracciano la trafila del discepolato. I discepoli si fermano con Gesù che si muove sempre come indicato all'inizio del brano (v. 35.38) e si ferma solo a casa propria (v. 39).

Interessante in questo brano è l'annotazione dell'ora: «le quattro del pomeriggio». Può indicare l'importanza dell'evento narrato come accade in altri brani ma è anche un accorgimento per dire che l'evento è storico e singolare.

MEDITATIO

È la tappa in cui si cerca il sapore della Parola cercando di confrontare il brano con la propria vita. La meditazione è la riflessione sulla Parola ascoltata e letta per farne emergere il valore, masticandolo a lungo in un confronto personale con la vita.

Ci si può porre delle domande: qual è l'idea e il valore fondamentale del brano? Perché è importante per me? Che cosa mi suggerisce e come mi interpella? Quali atteggiamenti e sentimenti mi trasmette? Come posso a mia volta illuminare questi ultimi con la mia vita?

- Che cosa cerchi? Che cosa vuoi dalla tua vita? Che cosa sei disposto a dare e a perdere pur di trovare ciò di cui vai alla ricerca?
- Cerchi serenità, felicità, approvazione, realizzazione, un senso alla tua vita?
- Qualunque cosa tu stia cercando, non ti verrà regalata, ti verrà chiesto molto, ti verrà detto di fidarti e lasciare tutto; sei pronto a fare questo? Vuoi investire in una ricerca di cui non conosci gli esiti? Sei pronto ad avere fede e metterti su un cammino ignoto?

CANTO MEDITATIVO A CANONE: *Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino.
Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino...*

ORATIO

Pregare è rispondere a Dio dopo averlo ascoltato; è dire di sì alla sua volontà: che la tua vita possa essere bella e buona fondandola sulla sua Parola. È chiedere con fiducia filiale e perseverante la forza di Dio per portare avanti doveri e situazioni, come Dio vuole, e desiderare realmente ciò che chiedi.

La Parola di Dio, fatta preghiera, è motivo di lode, di ringraziamento, di supplica, di fiducia, di pentimento, di benedizione.

Scrivi ora liberamente una preghiera nello spazio sottostante; ricopiala sul foglietto e al termine della Lectio Divina uscendo mettilo nel cestino.

Uniamo le nostre preghiere, le nostre intenzioni, il nostro rispondere all'invito della Parola di Gesù invocando insieme il Padre:

PADRE NOSTRO

CONTEMPLATIO

A questa tappa non devi preoccuparti di arrivare. Sarà Dio che ti farà giungere quando crederà opportuno. La contemplazione è il tempo per lasciarsi raggiungere dallo sguardo carico di affetto di Dio.

Metti al centro la preoccupazione di questa settimana, o di questo ultimo periodo, focalizzala; una questione che chiede di essere affrontata, una questione di cui ricerchi il senso e le modalità per affrontarla. Lascia che il Signore guardi in profondità la tua preoccupazione.

ACTIO

La Lectio non può dirsi conclusa se la Parola di Dio non diventa scuola di vita. Significa orientare il tuo vissuto quotidiano secondo quanto il Signore ti ha manifestato nelle tappe precedenti. Scrivi un impegno concreto e specifico, non generale e superficiale.

CANTO FINALE: DALL'AURORA AL TRAMONTO

**Dall'aurora io cerco te
fino al tramonto ti chiamo
ha sete solo di te
l'anima mia come terra deserta**

perché sei il mio Dio
unico bene
nulla mai potrà
la notte contro di me.

Non mi fermerò un solo istante
sempre canterò la tua lode
perché sei il mio Dio
il mio riparo
mi proteggerai
all'ombra delle tue ali. **Rit.**

Dall'aurora io cerco te
fino al tramonto ti chiamo
ha sete solo di te
l'anima mia come terra deserta
ha sete solo di te
l'anima mia come terra deserta

Non mi fermerò un solo istante
io racconterò le tue opere